

NATALE MESSA DELLA VIGILIA 201

Il Figlio di Maria è il figlio promesso ad Abramo, a Davide, a tutti i nostri padri nella fede. La memoria della promessa antica è indispensabile per comprendere la buona notizia della nascita del Figlio di Maria. Ascolteremo dunque la narrazione di quattro versioni della promessa del Figlio.

- 1) *la promessa fatta ad Abramo ormai vecchio di una discendenza numerosa come le stelle del cielo;*
 - 2) *la promessa fatta ad Anna, futura madre di Samuele;*
 - 3) *la famosa promessa fatta ad Acaz per bocca del profeta Isaia: la vergine concepirà...;*
 - 4) *e finalmente la promessa fatta a Manoach e alla moglie di un figlio destinato a diventare nazireo, consacrato al Signore.*
- Mediante la parola delle Scritture antiche il Padre dei cieli riaccenda la nostra attesa in questa vigilia di Natale.*

Giuseppe, figlio di Davide: il saluto dell'angelo dovette sorprendere molto Giuseppe. Sapeva, certo, d'essere discendente di Davide; magari qualche volta era stato anche orgoglioso di quella sua discendenza. Mai però gli era passata per la mente l'idea che la promessa fatta a Davide potesse riguardarlo. Mi riferisco alla promessa di un figlio, destinato a portare la giustizia in Israele e salvare il popolo dai suoi peccati.

Al tempo di Giuseppe sul trono di Davide sedeva Erode, un usurpatore, non un discendente di Davide. Giuseppe lo sapeva. Sapeva anche che in giro per la Giudea c'erano centinaia di discendenti di Davide; anche per questo motivo non aveva proprio motivo per pensare che la promessa potesse riguardare proprio lui. I suoi pensieri erano lontani dal regno; la sua vita era organizzata secondo priorità distanti dalla memoria di Davide. La stessa decisione che aveva preso, di sposare Maria, era stata presa – secondo ogni verosimiglianza – in base a criteri *umani*, come si dice, molto umani, senza alcun riferimento *ai profeti di un tempo*.

Come sia venuto a sapere poi della gravidanza di Maria, non sappiamo; il vangelo non lo lascia in alcun modo intendere. È ovvio pensare che della cosa gli abbia parlato Maria stessa. Come? Con quali parole? È difficile immaginarle. Probabilmente, Maria stessa ha incontrato difficoltà a trovare le parole giuste; la condizione in cui si trovava appariva misteriosa ai suoi stessi occhi; come parlarne allo sposo? Quel che le era accaduto era tanto singolare e misterioso, da rendere difficilissima la parola. Sempre, quando accade di incontrare angeli, o di incontrare Dio stesso, è arduo parlarne con gli umani.

Le cose potrebbero essere andate così: non trovando parole adatte, Maria potrebbe aver detto soltanto "Aspetto un figlio". A Giuseppe era toccato di interpretare il suo silenzio.

Nel rapporto tra uomo e donna, d'altra parte, sempre si mette in mezzo Dio: ogni figlio concepito infatti è, in ultima istanza, opera sua. Sempre, quando si annuncia l'arrivo di un figlio, l'evento pare lì per lì interrompere l'ovvietà della vita comune; appare come cosa dell'altro mondo. I due non sanno bene che dire, che dirsi. L'evento sporge rispetto a tutte le cose delle quali sono abituati a discorrere insieme.

Giuseppe, di fronte all'annuncio, rimane perplesso. Non dubita della sposa; ma proprio il carattere misterioso della concezione di quel Figlio gli pare rendere nulli i suoi progetti matrimoniali. La promessa da lui fatta appariva come superata dai fatti, dall'iniziativa nuova di Dio. Maria era stata scelta per un compito troppo grande e troppo oscuro, troppo distante dal loro affetto, perché egli potesse rimanere accanto a lei. Giuseppe pensò di non avere un posto in quella storia. Studiava dunque un modo inoffensivo per sfilarsi, senza far male a Maria né con la sua presenza, né con la sua distanza. Decise di rimandarla in segreto.

Da questi pensieri fu riscosso dall'angelo: *Non temere di prendere con te Maria, tua sposa*. Gli angeli dicono sempre così, *non temere*. La tua segreta rassegnazione alla distanza di Dio dalla tua vita non ha ragione d'essere. La promessa che hai fatto a Maria non è vanificata dalla grazia che a lei è stata fatta. Non temere di prenderla con te. Certo, *quel che è generato in lei è opera dello Spirito Santo*, e tuttavia sarai tu a dare un nome al figlio. Lo chiamerai *Gesù*, Confesserai in tal modo che egli è il Salvatore di tutti. *Gesù* vuol dire infatti Salvatore.

Giuseppe *si destò dal sonno*. Non solo dal sonno di quella notte, ma di una vita. Riconobbe che le parole della Scrittura a riguardo di Davide suo padre non erano lontane e superate; erano vere, e lo riguardavano da vicino. Prese con sé la Maria, si curò di lei, e si curò poi anche e soprattutto del bambino. Rimase certo molto chiara in lui la consapevolezza che quel Figlio era un mistero; lo scarto tra il compito a lui affidato e la sua persona era enorme. Rimase però ferma in lui insieme la certezza che il Padre vero di quel figlio, il Padre dei cieli, era vicino. Vinse ogni paura e prese con sé Maria come sua sposa.

La tradizione cristiana definisce Giuseppe come padre *putativo*, come a dire padre soltanto nel modo di pensare comune, non vero. Giuseppe fu padre soltanto putativo? In certo senso, si deve dire che soltanto *putativi* sono tutti i padri del mondo. Padre vero, fin dall'origine e per sempre, è soltanto quello dei cieli. Appunto a Lui debbono rivolgere l'attenzione dei figli i padri della terra, per non essere spaventati dai loro compiti, per credere nella possibilità di un ministero tanto grandioso come quello loro assegnato. Il compito di corrispondere alle attese grandiose di un figlio spaventa. E tuttavia può certo essere portato a termine; la tentazione di sfilarsi dev'essere invece respinta.

Oggi accade spesso che i padri, finché i figli son piccoli, siano soltanto compagni di giochi, non interpreti della legge cosmica, la legge eterna del Padre dei cieli. Quando poi i figli crescono, i padri vivono con imbarazzo il compito, a quel punto inevitabile, di dar loro istruzioni sul mestiere di vivere. Le leggi ch'essi conoscono paiono molto lontane dai modi di pensare, di fare e soprattutto di dire divenute oggi correnti; il compito di renderle convincenti attraverso la testimonianza personale appare eccessivo. Spesso va a finire che i padri aspettino con impazienza la maggiore età dei figli per potersi finalmente sfilare dalla responsabilità d'essere padri.

Ma non è possibile sfilarsi. Le creature loro affidate certo non appartengono a loro, non sono un'opera loro; essi sono soltanto custodi; ma il compito di custodire è per sempre. Il destino singolare di Giuseppe porta alla luce la verità nascosta nell'esperienza di tutti i padri della terra. Neppure essi debbono temere.

Il Padre dei cieli faccia conoscere ad ogni padre della terra il senso dell'opera cui è chiamato. E faccia conoscere a ciascuno di noi il compito che ci affida. Non ci abbandoni al compito di decidere da soli quale sia quel compito. Ci renda capaci di comprendere la sua vocazione, e di rispondere ad essa; di vivere la nostra vita nel segno dell'obbedienza e della fiducia; non più trattenuti dal timore di non poter portare a termine l'opera intrapresa, ma fiduciosi nella possibilità di riconoscere il compito che Egli stesso ci propone. Faccia conoscere anche noi la verità delle sue promesse, e la vicinanza del suo regno alla nostra vita.